



Ipotesi sulla significazione estetica

di Giuliano Maggiora

Il mio intervento richiede due affermazioni preliminari che cercherò di fare nel modo più semplice possibile.

La prima riguarda l'identità fra conoscenza e sistemi di significazione.

La conoscenza consiste sempre nello stabilire delle leggi di relazione fra i fenomeni, per poter prevedere il loro comportamento e orientarci così nel mondo dell'accadere. Tali leggi sono ovviamente una costruzione della mente (ipotesi), non un dato di natura. Di qui la necessità di ricorrere ad artifici (segni) che permettano di simularle. Questi artifici si sviluppano in linguaggi.

L'altra riguarda l'esistenza evidente di due procedimenti linguistici opposti, che vorrei analizzare.

Il primo tende a stabilire delle leggi di relazione fra i fenomeni valide indipendentemente dalle circostanze nelle quali i fenomeni si presentano. È utile quando si ha ragione di temere che le circostanze possano inquinare la prevedibilità desiderata. Naturalmente l'eliminazione di queste ultime implica quella del valore che i fenomeni possono avere per noi nell'immediato: l'interesse si concentra unicamente sulle caratteristiche (dei fenomeni) che sono valutabili facendo astrazione dal posto e dal momento in cui ci appaiono. Sembrerebbe questa la genesi dei sistemi di significazione logico-matematici e concettuali in generale, comprese le lingue fonetiche perchè gli oggetti con esse descrivibili non corrispondono a nessuna circostanza in particolare. Lo chiamerò "procedimento concettuale", e "astratti" i segni che ne derivano.

L'altro tende invece a stabilire delle leggi volte a rendere prevedibile proprio il valore che i fenomeni possono assumere per noi a motivo del posto e del momento nei quali si presentano, che è il loro valore esistenziale.

Mentre nel primo torna comodo adottare segni depurati da ogni allusione alla circostanza (quindi immotivati e perciò concordabili, al fine di costruire degli oggetti "universali" o essenze), nel secondo torna meglio estrarre gli elementi segnici dalle condizioni stesse nelle quali i fenomeni si presentano alla percezione: cioè adottare segni iconici.

Chiamo "iconico" qualsiasi artificio inteso a costituire una valutazione dei fenomeni in base alle loro relazioni (percettive) di vicinanza, di differenza di posto e di misura anzichè in base a quelle (astratte) di uguaglianza, di differenza e di numero. Siccome questo tipo di segno è reso possibile dai mutamenti del quadro percettivo dovuti alla mobilità dell'organismo, chiamerò "procedimento iconico" qualsiasi tecnica volta ad articolare le idee mediante la combinazione di attività mentale e di stimolazione cinestetica. Quest'ultima è chiamata a svolgere lo stesso ruolo che gioca l'articolazione dei suoni nelle lingue fonetiche: senza di essa non si avrebbe quella delle idee.

Con una differenza: mentre nel procedimento concettuale, il significato di un segno preesiste sempre all'impiego di quest'ultimo (è infatti

concordato), in quello iconico non può preesistere perchè è legato alla percezione. Più precisamente: alle tecniche personali messe in atto per costruire l'immagine della circostanza, e si forma con quella (anche se all'interno di sistemi di aspettative che ne orientano la comprensione).

Per questa via sembrerebbero formarsi i sistemi di significazione che costituiscono il campo della conoscenza estetica, intesi a descrivere il reale come sistema di valori esistenziali e nei quali, infatti, i significati non preesistono ai segni ma dipendono dal modo di esistere di questi.

La possibilità di questo duplice procedimento di invenzione linguistica sembra confermata dai più recenti studi sull'attività cerebrale, che assegnano all'emisfero destro del cervello una particolare attitudine a risolvere compiti spaziali, diversa da quella dell'emisfero sinistro attivo invece nelle formulazioni verbali.

Possiamo però chiederci: è possibile impiegare anche i segni astratti in modo iconico? Cioè in modo che i termini acquistino significato non in forza delle relazioni concettuali che indicano, ma delle relazioni spaziali e temporali con cui si presentano?

Certamente sì: basta prevaricare sui loro riferimenti codificati a beneficio di altri determinati dal tono della voce, dal metro, dalla strofa, dalla rima, perfino dalle stesse spaziature tipografiche: cioè dal tempo e dallo spazio. Gli oggetti significati risulteranno valutazioni fatte non più solamente a livello razionale, ma soprattutto emotivo. Si potrebbe dire che si tratta di un uso improprio dei segni concettuali, di una loro distorsione a fini estetici (che il Carducci, in uno slancio di autocritica, definì una volta: "pensare balzellon balzelloni"). È però ovvio che gli oggetti significati mediante questa "distorsione" non potrebbero esserlo senza, volendo impiegare quei segni.

Simmetricamente, possiamo anche chiederci: è possibile impiegare segni iconici per esprimere invece astrazioni, cioè valutazioni d'ordine razionale anzichè emotivo?

Certamente sì: gli sviluppi della geometria

